



Indagine Anp e studio della Fondazione Agnelli

# Valutazione e carriera docenti

Superare l'automatismo delle graduatorie e reclutamento per chiamata diretta. La Fondazione torinese: retribuzioni su base regionale

> di Alessandro Giuliani

**G**li insegnanti italiani sono sempre più orientati a mettersi in gioco, ad essere professionalmente valutati in vista di una carriera incentrata sul merito e a dire basta agli scatti automatici collegati esclusivamente all'anzianità di servizio. Dopo l'inchiesta del nostro giornale d'inizio anno (vedi n. 10 del 25 gennaio 2009) e la successiva indagine commissionata dalla Gilda alla Swg, a febbraio altri due studi nazionali hanno confermato la tendenza dei docenti a giudicare superato il modello delle progressioni stipendiali indistinte avviato alla fine degli anni Sessanta.

Un modello, da rivedere anche sul fronte del reclutamento, che in quattro decenni avrebbe non solo penalizzato le buste paga di chi opera dietro la cattedra con professionalità ed alto senso del dovere, ma anche fatto perdere quel ruolo sociale di primo piano che spetta di diritto a chiunque svolga la professione di insegnante.

## STUDIO DELL'ANP SULLA PROFESSIONE DOCENTE

La prima indagine, "La professione docente: valore e rappresentanza", è stata commissionata dall'Anp, l'Associazione nazionale dei dirigenti della scuola, alla società di studi economici **Nomisma**.

Diciamo subito che secondo la prevalenza dei 5.101 docenti ascoltati ed in servizio presso 850 istituti della scuola pubblica italiana di ogni ordine e grado, nella scuola vi sarebbe estrema necessità di avviare un'importante stagione di riforme. Tra le priorità figura la valorizzazione della professione strettamente collegata ad un maggior riconoscimento economico: tanto che due docenti su tre sarebbero favorevoli a fare carriera sulla base del merito.

La metà degli insegnanti ha spiegato che per realizzare un salto di qualità della professione, anche a livello di considerazione sociale, è indispensabile un incremento retributivo. Ma quale meccanismo

è in grado di misurare l'apporto individuale dei singoli docenti reclamato dal 57% dei docenti? Per oltre il 67% un indicatore importante su cui basare almeno parte del giudizio potrebbe essere rappresentato dal livello di apprendimento degli studenti.

Ci sono poi altre importanti indicazioni. Ad iniziare dal fatto che oltre cinque docenti su dieci chiedono di potersi concentrare di più sull'insegnamento eliminando l'inutile burocrazia. Sarebbe un primo passo, sostengono, per dare modo di concentrarsi sulla qualità del lavoro. E ciò spalancherebbe le porte, ha fatto rilevare il 66% del campione, all'introduzione della valutazione della carriera basata sul merito del singolo.

Più dell'86% dei docenti è inoltre consapevole dell'importanza della figura del dirigente scolastico e ritiene necessario un rafforzamento della collaborazione; il ruolo del dirigente scolastico diventa così determinante per superare l'automatismo delle graduatorie delegando agli istituti la possibilità di scegliere, almeno in parte, gli insegnanti, conferendogli una sufficiente autonomia per ricercare le figure professionali migliori in grado di ricoprire specifiche posizioni.

E' stato rilevato che un docente su quattro sarebbe oggi già pronto a valutare l'opportunità del reclutamento diretto. Un'eventualità che escluderebbe l'attuale chiamata in servizio attraverso graduatorie provinciali stilate sulla base di abilitazioni, titoli e servizi.

Più ampiamente le trasformazioni improrogabili da cui ripartire per ripensare la professione sono il riconoscimento del merito (citato dal 30,4%), l'aggiornamento continuo di metodologie e strumenti didattici (22,7%), espressione di una seria formazione professionale durante tutta la carriera, e la valutazione dei risultati (15,2%), per la cui attuazione è necessario dare nuovo vigore e legittimità ad un sistema nazionale di valutazione delle competenze degli studenti.

Dallo studio **Nomisma** emerge poi una sfiducia crescente verso i sindacati della

scuola: per la metà degli insegnanti le organizzazioni sindacali avrebbero ormai una posizione debole nel promuovere con efficacia innovazioni professionali.

## IL GIUDIZIO SUI SINDACATI

Il 49% ritiene che oggi i sindacati sarebbero più "concentrati nella sottoscrizione del rinnovo contrattuale e nella lotta alla precarietà piuttosto che - spiega il rapporto finale - alla propulsione delle riforme necessarie per il sistema scolastico e per la professione. Il 43,5% pensa infatti che solo con fatica il sindacato sia in grado di promuovere la valorizzazione professionale. I docenti chiedono invece che per il prossimo futuro il sindacato ritrovi la strada per perseguire obiettivi concreti in tal senso (54,9% sulla risposta multipla), mantenendo le proprie capacità in tema di miglioramento delle condizioni economiche (50,4%) e lotta alla precarietà (24,5%)."

Gli insegnanti si sono espressi molto criticamente anche sui risultati sindacali ottenuti più di recente: "oltre la metà (55,4%) ritiene che rispetto alle battaglie degli ultimi anni i sindacati della scuola non abbiano ottenuto risultati significativi", segnala il rapporto commissionato dall'Anp.

Le valutazioni complessivamente insufficienti arrivano anche dai docenti con la tessera sindacale: il 60% è poco soddisfatto della loro azione come "rappresentante degli interessi dei docenti" (percentuale che raggiunge il 75% tra i non iscritti) ed il 37% dei docenti nel complesso ritiene che manchi del tutto un interlocutore per la tutela professionale.

Il giudizio diventa ulteriormente sfavorevole se si considera che l'86,5% dei docenti ritiene necessario un nuovo modello di rappresentanza, anche se declinando tale necessità occorre considerare che il 46,5% pensa si debba rivedere solo in parte il modello attuale. Circa la metà dei docenti interpellati reclama, infine, un nuovo organismo di rappresentanza o comunque dei sindacati più impegnati per

offrire servizi di formazione professionale e di informazione.

Secondo Giorgio Rembado, presidente Anp, i risultati emersi dalla ricerca **Nomi sma** ci dicono che la scuola necessita di un nuovo modello di rappresentanza sindacale: "è ormai da tempo in atto una crisi profonda di un sindacato tradizionale - ha detto il leader dell'organizzazione sindacali dei dirigenti delle scuole e delle alte professionalità, che dal 2002 ha allargato la propria rappresentanza anche ai docenti - che non corrisponde più alle esigenze espresse dal corpo docente e non è in grado di assumere il ruolo che i professionisti oggi richiedono".

#### FONDAZIONE AGNELLI: SI PREMIO I PIU' BRAVI E MOTIVATI

L'esigenza di introdurre progressioni di carriera in base all'impegno e valutata in maniera sistematica è stata espressa anche da un ulteriore studio: il "rapporto sulla scuola in Italia 2009" elaborato da 30 ricercatori italiani e stranieri per la Fondazione Giovanni Agnelli e presentato l'11 febbraio a Roma presso la casa editrice Laterza che ha raccolto i risultati in un libro di 266 pagine.

Il corpus studio era stato anticipato con un "assaggio" lo scorso 4 dicembre. In quell'occasione però il dito era stato puntato sull'eccessivo numero di docenti italiani: triplicato dal 1951 al 1978 passando da 240.000 a 732.000, per sfiorare le 900.000 unità all'inizio degli anni Novanta e attestandosi oggi intorno a quota 850.000. Una situazione atipica (rapporto studenti-insegnanti prossimo a 11, al netto dei posti di sostegno, uno tra i più bassi dell'area Ocse) che la Fondazione torinese addebitò a diversi errori strategici: "il numero di ore d'insegnamento frontale per docente inferiore del 10% circa alla media europea; le classi di dimensioni più piccole: un paio di alunni in meno della media europea alle primarie e alle secondarie di primo grado; stipendi degli insegnanti inferiori di un buon 10% rispetto alla media europea - a parità di potere di acquisto - e poco dinamici".

Stavolta, per la presentazione del rapporto integrale, l'attenzione è stata rivolta agli aspetti economici ("fuori dalla scuola un laureato in discipline scientifiche guadagna 311 euro in più") e all'esigenza di introdurre un reclutamento non più sulla base delle graduatorie, ma applicando anche alla scuola il sistema della chiamata diretta.

Ma prima di analizzare studio, la Fondazione ha sottolineato che i prof italiani hanno un'età media che sfiora i 50 anni, una delle più basse d'Europa, e dopo 35 anni di servizio non superano di una volta

e mezza la busta paga d'inizio carriera. Le soddisfazioni, classifiche Ocse alla mano, non arrivano però nemmeno dai progressi degli studenti.

La Fondazione propone di cambiare il sistema di reclutamento: il posto delle attuali liste verrebbe preso da una serie di albi d'istituto gestiti dalle singole scuole sulla base dell'emanazione di appositi bandi. E per accedere i docenti aspiranti dovrebbero inviare i propri curricula. Indubbiamente si tratta di un sistema ancora più "spinto" verso la selezione mirata rispetto a quello contenuto del progetto di legge Aprea (seduta in prima fila alla presentazione del rapporto) che introdurrebbe, invece, un sistema di abilitazioni nazionali per arrivare a scelte da decretare su base regionale.

Se passasse la chiamata diretta "la mobilità resterebbe, ma con un maggiore incrocio di domanda e offerta", ha spiegato Andrea Gavosto, direttore della Fondazione, e d'altra parte è sempre più "necessario superare il sistema delle 8.000 graduatorie: in 1.500 vi è già carenza di insegnanti" (soprattutto in quelle dove si insegna elettronica, matematica o contenuti economico-giuridici), mentre "ci vorranno 19 anni per esaurire le graduatorie di lingue straniere".

L'altra proposta di portata storica sarebbe quella di "creare una progressione di carriera e di incentivi per gli insegnanti più bravi e motivati": in questo modo le retribuzioni verrebbero differenziate "su base regionale e di materie, ma anche dei ruoli rivestiti". Meno di un docente su tre (il 29,6% dei 9 mila intervistati in Piemonte, Emilia Romagna e Puglia) dice poi che l'attuale differenziazione per anzianità non va toccata; gli stessi prof indicano piuttosto che si può procedere agli incrementi quando vi è un accertato diverso impegno del singolo docente (67,8%) o delle maggiori responsabilità organizzative e di coordinamento (62,9%).

Largo poi alla "valutazione delle scuole": quelle più virtuose avrebbero ovviamente un "premio" da considerarsi come un "valore aggiunto" per gli studenti frequentanti. La cosa più sorprendente però è probabilmente che (tranne che al Sud) più del 50% dei neoassunti nel 2007/2008 si è detto d'accordo sulla possibilità delle scuole di assumere direttamente almeno una parte degli insegnanti.

Alla presentazione del rapporto sulla scuola c'era anche John Elkann, vicepresidente della Fiat e della Fondazione Agnelli, il quale si è detto convinto che "la ripresa economica sarà certamente più propizia per chi avrà maggiori capacità di innovazione". Elkann si trova d'accordo con i tanti imprenditori secondo cui bisogna oggi essere "preoccupati di come va la scuola italiana. Il dibattito di questi mesi - ha sot-

tolineato - al di là delle polemiche di parte ha avuto un aspetto positivo: ora i punti dolenti sono allo scoperto. Le indagini internazionali sugli apprendimenti forniscono con impietosa frequenza segnali negativi sulla nostra scuola mostrandone ritardi e limiti". Il vicepresidente si è soffermato in particolare sul "consistente deficit di competenze" dei nostri ragazzi della scuola secondaria "rispetto ai coetanei dei Paesi con i quali siamo soliti misurarci. Un ulteriore motivo di allarme è che il deficit risulta particolarmente grave nei saperi matematici e scientifici: non è un problema solo nostro, ma l'Italia lo avverte più della maggior parte dei Paesi europei".

#### RETE PRECARI: E I CONTRIBUTI STATALI ALLA FIAT?

Parole che non sono piaciute alla Rete dei precari, che è arrivata a chiedere provocatoriamente a tutto il personale non di ruolo della scuola di non comprare più auto Fiat, se non altro perché la casa automobilistica italiana "vive da anni di contributi statali per il settore auto, senza i quali avrebbe già chiuso da tempo" e perché ora molti precari "senza lavoro non avranno nemmeno i soldi per comprarsi una bicicletta, figuriamoci un'automobile".

Nelle critiche non si rispecchia però il ministro Gelmini, che si è detto entusiasta delle indicazioni della Fondazione torinese, considerate un vero assist a favore di un progetto di riforma sulla professione in atto: "il Parlamento italiano - ha detto - è nelle condizioni di legiferare per dare finalmente una carriera agli insegnanti".

Il responsabile dell'istruzione ha anche specificato che introdurre il concetto di "concorrenza" nell'ambito scolastico "non significa privatizzare l'istruzione: i dirigenti scolastici devono avere la possibilità di chiamare gli insegnanti e finché ciò non accadrà la parola autonomia sarà priva di significato: la scuola deve aprirsi all'esterno ed essere meno autoreferenziale. Un elemento positivo è che il dibattito politico sulla scuola ha ormai assunto centralità: per questo bisogna avere il coraggio di fare delle riforme ed è urgente - ha sottolineato Gelmini - arrivarci attraverso una scuola di qualità".

"Non ci può essere una buona scuola - ha continuato il Ministro - solo con l'impiego di nuove tecnologie ma serve puntare sulle persone: pure attraverso l'introduzione della carriera degli insegnanti".

Per realizzare una vera riforma dell'insegnamento, il Ministro ritiene infine necessario "formare i valutatori e migliorare i test di valutazione: un passaggio fondamentale riguardante processi difficili, complicati ma non impossibili".